



LECTIO DIVINA XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc 13,24-32)

Nel tempio Gesù tiene i suoi ultimi insegnamenti (cf 14,49) alla folla e ai discepoli che lo avevano seguito fino a Gerusalemme nel suo cammino verso la croce. L'attività di Gesù a Gerusalemme era cominciata con la cacciata del tempio (11,15-19), e il suo ultimo insegnamento era ispirato dal gesto della vedova povera che aveva gettato nel tesoro del tempio la sua offerta. Il cap. 13 si apre con l'uscita di Gesù dal tempio e l'annuncio profetico che Gesù fa riguardo alla distruzione dello stesso edificio sacro (13,1-2). Con questa predizione Gesù dirige lo sguardo dei discepoli verso il futuro. Da parte loro i discepoli vorrebbero sapere quando questo accadrà e che cosa sarà legato ad esso (13,4). Ma Gesù li ammonisce energicamente: non devono lasciarsi ingannare (13,5-6.21.23). Il futuro non è il presente, e quindi ancor più del presente non può essere controllato. Ci vuole molta prudenza perché molti sono i falsi profeti e innumerevoli sono le predizioni sbagliate circa la fine del mondo. La storia è nelle mani di Dio. Essa continuerà. Anche se il mondo così come lo conosciamo e ciò che in esso avviene non esauriscono tutta la realtà, e non dureranno illimitatamente. Gesù a proposito della fine della storia non offre una descrizione colorita e ampia, ma esprime cosa caratterizza questa fine, che è al tempo stesso un nuovo inizio: la fine della condizione presente della creazione coincide con la venuta del Figlio dell'uomo e il raduno degli eletti.

Nel brano presentatoci dalla liturgia domenicale abbiamo dunque l'annuncio centrale di tutto il discorso apocalittico tenuto da Gesù a partire dalla domanda circa la fine del tempio. Infatti troviamo qui l'affermazione – che è parte della professione di fede cristiana – testimoniata da tutto il Nuovo Testamento: il ritorno del Signore alla fine dei tempi. Segue un commento che ha lo scopo di delucidare le conseguenze per le situazioni ecclesiali del tempo. All'annuncio di fede dovranno seguire da parte dei discepoli e di tutta intera la comunità cristiana dei precisi atteggiamenti. Per questo non mancheranno alcune note polemiche contro coloro che dal dato del ritorno del Signore deducono atteggiamenti falsi. Concentrandoci sull'annuncio della venuta del Figlio dell'uomo possiamo notare come l'evangelista si mantenga molto sul vago circa le scadenze: l'espressione “in quei giorni” del v. 24, mostra la consapevolezza di come non sia determinabile il tempo della parusia (cf v. 32). Nelle immagini utilizzate non è difficile intravedere tutto un ricco sfondo anticotestamentario: testi riguardanti il ‘giorno del Signore’ (Is 13,10; 34,4; Gl 2,10), il testo riguardante il Figlio dell'uomo in Daniele (7,13-14), il raduno dei figli dispersi (Dt 30,4; Is 27,13). Al di là del tono impressionante che colora le immagini riprese da Marco, si possono cogliere gli elementi centrali, con tutta la forza che questi dovranno esercitare nelle convinzioni e nell'impegno concreto dei credenti: il trionfo del Figlio dell'uomo che, apparentemente smentito nel tempo presente della storia, sarà alla fine visibile a tutti, quanto inaspettato; il giudizio; il raduno degli eletti nella grande famiglia di Dio con il compimento del disegno divino di fraternità tra gli uomini. Il messaggio centrale è quello dell'invito alla speranza nell'agire di Dio che conduce la storia verso un fine di bene e di salvezza. Dal confronto con altri passi del genere apocalittico si può infatti comprendere che qui lo scopo non è quello di presentare una sorta di rinnegamento da parte di Dio della sua creazione.

Il pensiero di una nuova creazione che si trova in altri passi neotestamentari (cf At 3,20s.; Mt 19,28; Ap 21,1.5) ci allontana dalla visione di un completo naufragio dell'umanità con la conseguente presa di iniziativa da parte di Dio e il compimento di ogni cosa verso il bene. Lungi dal rinnegare la creazione (cf Ap 4,11), Dio permetterà nel corso della storia che gli uomini sviluppino quella attitudine al bene e quei talenti ricevuti finché egli stesso non porterà ogni cosa alla perfezione finale. E se i credenti nella storia devono tener conto della potenza del male, essi non devono scoraggiarsi, ma impiegare tutte le loro forze per migliorare le strutture sociali e costruire un avvenire migliore. Anche se la conclusione del futuro, con il coronamento ultimo di tutta la creazione, è riservata a Dio. In altri termini potremmo dire che il ritorno del Figlio dell'uomo in potenza e maestà non significa che ad un certo punto Dio cambierà totalmente registro, e abbandonerà la strada dell'amore per sostituirvi quella della potenza. La Croce è e resta il centro del piano di salvezza. Il trionfo del Figlio dell'uomo sarà il trionfo del Crocifisso (14,61-62), la dimostrazione che solo l'amore è davvero potente e alla fine è vittorioso. Per questo i discepoli non dovranno temere la persecuzione, ma fidarsi del compimento delle parole di Cristo e basare la loro esistenza su quelle parole. Il futuro è così già nelle mani di Dio.

Medito il testo

I cristiani devono continuamente vigilare per attendere in modo degno il ritorno del Signore. Sono davvero vigilante? Cioè, la mia vita è davvero proiettata verso il futuro, nella certezza che è Dio che conduce la mia storia, come quella di tutta l'umanità, verso un fine di bene e di salvezza. O mi limito a vivere alla giornata, senza quella speranza che è apertura alla novità e anche alle soperse che Dio può fare? O peggio ancora mi volgo con cuore nostalgico al passato, pensando che in fondo in fondo nulla di nuovo mi aspetta? Medito ogni giorno la parola di Cristo? Trovo in essa il nutrimento della mia preghiera e il fondamento della mia vita? Le mie scelte sono più orientate dalle fondamentali e perennemente valide esigenze del Vangelo o piuttosto dal sentire comune, se non dal capriccio della moda?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 15, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di fiducia in Dio e nella salvezza che alla fine offrirà a chi confida in lui. Oppure posso tornare al Padre nostro, soffermandomi particolarmente su quella espressione che così fortemente fa guardare al futuro con speranza: "Venga il tuo regno".

12/11/2015
Don Antonio Pompili